ROMA

dalla Monarchia alla Repubblica

Pasquale GALLO

Che cosa è la storia?
E' la rappresentazione scritta di eventi passati
Ma che cosa è un evento .... ?
E' un fatto degno di nota.
Ora come può lo storico stabilire se un fatto è degno di nota o no?
Lo decide arbitrariamente, secondo il suo carattere e le sue idiosincrasie, secondo il suo gusto e la sua fantasia : in una parola come artista.

Tarquinia 09.11.2022

(in copertina Tempio di Vesta – Fori romani)

Indice

Premessa

L'aver lavorato a Roma per venti anni ed abitato per quattro, ha stimolato la mia curiosità di conoscerne la storia millenaria e da qui l'idea di organizzare una sequenza di fatti attorno a cui riferire le frammentarie notizie acquisite in letture, documentari e visite della città.

Non si tratta di un libro o di uno studio di cui sono state scrupolosamente verificate le fonti, bensì di un racconto o meglio di una condivisione delle proprie impressioni sulla civiltà romana che indubbiamente è da considerare la base su cui poggia, con pregi e difetti, la civiltà occidentale.

Come linea guida si è fatto riferimento alla monumentale opera di Theodor MOMMSEN (1817-1903) *Storia romana*, edita dalla Società editrice italiana di M.Guigoni, nel 1857, storico testo di riferimento liberamente reperibile in rete *(Archive.org)*.

Nel ringraziare eventuali benevoli lettori ricordo con piacere gli amici del gruppo facebook, "INSIEME sotto il cielo di ROMA" compagni di tante escursioni cittadine.

Fondazione: il mito.

Il 21 aprile 753 a.C., secondo la tradizione, è la fondazione di Roma.

Le condizioni che hanno favorito la nascita della città sulla riva sinistra del Tevere è stata la presenza dell'isola Tiberina che riducendo la larghezza del fiume ne consentiva un più agevole attraversamento con la conseguente concentrazione di una moltitudine di individui che provenivano dalle varie parti del Lazio.

Nella stessa zona giungevano anche le imbarcazioni greche, fenicie ed etrusche che risalendo il corso del Tevere scambiavano merci con i pastori e gli abitanti dell'entroterra, in particolare i ricchi sabini

La gente coinvolta nelle attività connesse agli scambi commerciali era cospicua ed era rappresentata dalle figure sociali dell'epoca, contadini, pastori, artigiani, commercianti, tavernieri, mendicati, ladri, guaritori ecc., tutti gli ingredienti per formare una città.

Il sito dove nasce Roma, paludoso ed insalubre, la distingue sin dall'origine, essendo privo di quella caratteristica di difendibilità necessaria per un agglomerato umano e ciò rafforza l'idea che gli abitanti della nuovo centro, che pian piano assume caratteristiche di un primitivo emporio, siano stati un miscuglio uomini dediti prevalentemente alla pastorizia, al commercio ed alla rapina.

Va comunque considerato che da diversi secoli il sito era abitato da piccoli gruppi di popolazione che, sotto la spinta dell'aggressività dei popoli vicini a seguito dell'importanza commerciale assunta dell'area, si coalizzò in una unica forza.

Tale unione comportò la nascita di nuove figure sociali e i capi famiglia, i futuri *patres* di Roma, scelsero un comandante in grado di coordinare le azioni degli uomini in armi provenienti dai diversi gruppi.

Vale la pena mettere in luce come il capo dei guerrieri, approvato dai capi famiglia, anche lui combattente sul campo, oltre al necessario carisma doveva

avere il riconoscimento, anche tacito, degli uomini al suo comando. Questa approvazione si trasforma come scelta comune del comandante dell'esercito che inevitabilmente è il capo di tutte le famiglie coalizzate.

La difesa e le conquiste da parte di uomini provenienti dai diversi gruppi, contribuì fortemente alla formazione di quello spirito unitario che sta alla base di una qualsiasi società.

Da non sottovalutare l'aspetto religioso che corre parallelo alla formazione di comuni ideali, in questa prospettiva l'esercizio del culto subì la stessa evoluzione dell'organizzazione militare con la creazione di templi comuni accanto a quelli già normalmente utilizzatati dai singoli gruppi e la contestuale istituzione di un capo dei sacerdoti, il futuro *pontifex maximus.*

Il mito ufficiale della fondazione di Roma è perfezionato nel periodo augusteo ad opera di Virgilio, che per cantare le nobili origini della città e del suo imperatore, compone l'Eneide, rimaneggiando scritti e racconti precedenti spesso riferibili ad avvenimenti posteriori alla presunta data di fondazione. I primi resoconti si devono a Fabio Pittore (250 - 190 a.C.), a noi sconosciuti, ma a cui ha sicuramente attinto Virgilio.

Il racconto vuole che Enea figlio di Anchise, profugo da Troia, approdasse in Italia dando origine ad una lunga serie di re che ebbero sede in Albalonga, nel Lazio.

Nell'ambito di tale dinastia, Numitore che per discendenza sarebbe stato il legittimo regnante, alla morte del padre fu estromesso dallo zio Amulio, che lo cacciò e costrinse la di lui sorella, Rea Silvia, a dedicarsi al culto di Vesta. Lo status di vestale prevedeva la castità e pertanto l'impossibilità di generare figli che potessero legittimamente pretendere il trono.

Rea Silvia trasgredì al giuramento e diede alla luce due gemelli: Romolo e Remo, affermando che erano il frutto di una unione divina con il dio Marte. Amulio, lo zio usurpatore, ordina di abbandonare Romolo e Remo in balia del Tevere ma, in come in tutte le buone leggende, il canestro dove sono imbarcati i due fratelli si arena in un'ansa del fiume in corrispondenza delle paludi del Velabro. Soccorsi da una lupa, animale sacro a Marte, che li allatta (Fauna)

sono cresciuti da Faustolo un pastore che a quei tempi frequentava il posto. Alcune versioni del mito suggeriscono che Fauna fosse la moglie di Faustolo che arrotondava le entrate dandosi al meretricio.

I gemelli crescono belli e vigorosi e, dopo essersi vendicati dello zio Amulio, decidono di fondare una loro città nel luogo dove hanno trovato salvezza.

Fra i due nasce già una prima contesa di chi doveva esserne il fondatore.

> *«Siccome erano gemelli e il rispetto per la primogenitura non poteva funzionare come criterio elettivo, toccava agli dei che proteggevano quei luoghi indicare, interrogati mediante aruspici, chi avrebbe dato il nome alla città e chi vi avrebbe regnato. Per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Aventino. Il primo presagio, sei avvoltoi, si dice toccò a Remo. Dal momento che a Romolo ne erano apparsi dodici quando ormai il presagio era stato annunciato, i rispettivi gruppi avevano proclamato re entrambi. Gli uni sostenevano di aver diritto al potere in base alla priorità nel tempo, gli altri in base al numero degli uccelli visti. Ne nacque una discussione e dallo scontro a parole si passò al sangue: Remo, colpito nella mischia, cadde a terra.*
> *È più nota la versione secondo la quale Remo, per prendere in giro il fratello, avrebbe scavalcato le mura appena erette [più probabilmente il pomerium, il solco sacro] e quindi Romolo, al colmo dell'ira, l'avrebbe ucciso aggiungendo queste parole di sfida: «Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi scavalcare le mie mura». In questo modo Romolo s'impossessò del potere e la città prese il nome del suo fondatore.» [dal racconto di Livio]*

Già dalla leggenda traspare sin dall'origine l'inganno e la violenza. Il fatto di sangue posto alla base della fondazione evoca i dissidi che hanno accompagnando la formazione di un nuovo gruppo in contrapposizione allo status preesistente nonché il peccato originale che ha accompagnato la travagliata storia di Roma fittamente disseminata da guerre civili.
Remo evoca un mondo da cui Romolo, secondo per nascita, si distacca per creare una comunità legale che si impone diversa e inconciliabile rispetto alla condizione antecedente.

Il ruolo del mito nell'ambito di una società, con il suo linguaggio e significato, narra di avvenimenti dei tempi fondativi che spiegano gli avvenimenti attuali come l'operato di esseri soprannaturali o eroici che diventano modello di vita per realizzare i desideri di ognuno.

Gli Etruschi

Il contesto in cui è nata la città di Roma è stato fortemente caratterizzato dalla presenza degli Etruschi che già dal IX secolo a.C. abitavano il centro Italia.

Sull'origine degli Etruschi si è detto e scritto sin dai tempi più remoti, Erodoto, storico greco del V secolo, racconta che si tratta di un popolo della Lidia che sotto il regno di Attis (XIII secolo a.C.), a seguito di una dura carestia è in parte emigrato sotto la guida di Tirreno, figlio del re e da qui il nome di Tirreni con cui erano conosciuti.

Tito Livio, storico romano (59 a.C. - 19 d.C.), sosteneva che gli Etruschi fossero discesi in Italia attraversando le Alpi.

Dionigi di Alicarnasso, storico romano di origine greca (60 a.C. - 7 a.C.), sosteneva che gli Etruschi era una popolazione autoctona che chiamava se stessa col nome di Rasenna. A favore di questa tesi sarebbe, con prove alquanto risicate, un linguista russo (Vsevolodovic Ivanov) che sostiene che l'etrusco, il sumerico, il basco ed altre lingue estinte facessero parte di una antica famiglia linguistica diffusa circa 35.000 anni fa nel nord-Europa ed in Asia.

Ormai pare consolidata l'idea che gli Etruschi si sono "formati" nella penisola italiana con l'apporto culturale dei Greci e dei Fenici che navigavano il Grande Mare in cerca di materie prime, principalmente il ferro necessario per la costruzione delle armi e di attrezzi di lavoro più efficienti.

Artisti ed artigiani entrano così in contatto con le coste tirreniche dell'Italia dove rimangono con la prospettiva di una vita migliore.

Queste migrazioni, spesso dovute a guerre o condizioni di vita precarie, avrebbero suggerito agli antichi storici, l'ipotesi dell'origine orientale degli Etruschi. Del resto la maggior parte delle città costiere del Mediterraneo antico sono state fondate dai greci o fenici e pertanto sembrava ragionevole applicare questo meccanismo anche per gli Etruschi. Di contro, però, l'archeologia ha mostrato che le città etrusche si sono formate gradualmente a seguito l'aggregazione dei piccoli centri villanoviani, come presumibilmente è

accaduto per la formazione della città di Roma con la differenza che in questo caso i gruppi che si sono aggregati erano di culture differenti fra cui si erano stabiliti rapporti di prossimità.

La cultura etrusca, come è testimoniato dai ricchi corredi funerari ritrovati nelle tombe di quel periodo, era già ben definita e la Roma delle origini ne ha replicato i modelli organizzativi. L'armatura villanoviana ritrovata come corredo funerario testimonia lo sviluppo tecnologico raggiunto dalle popolazioni dell'area del Tevere.

Armatura del IX a.C.

Un aspetto che caratterizzò la cultura villanoviana nella prima età del ferro è il miglioramento delle tecniche produttive, grazie alla costruzione di aratri con il vomere in ferro e il conseguente incremento della popolazione si concretizza l'aggregazione dei piccoli centri in abitati più grandi posti nel cuore di vasti territori ed in posizioni favorevoli e facilmente difendibili.

Probabilmente il nome al plurale con cui i romani indicavano le città etrusche, per esempio *Tarquinii*, denota l'antico ricordo di centri multipli.

Gli Etruschi avevano una visione del mondo basata sul passato con costante riferimento a ciò che è stato fatto, rassicurante per il futuro, plasmato sui cicli stagionali di una agricoltura che praticata per millenni li aveva spinti all'accettazione dell'inevitabile e di una sorte voluta da un disegno divino che

viene celebrato e propiziato nelle cerimonie legate alle fasi dell'agricoltura e nei rituali di iniziazione e della morte.

Le divinità non sono viste come stimolo all'azione o al miglioramento ma come ammonimento a seguire quello che è già stabilito per i mortali.

Già dalle origini gli Etruschi sviluppano una struttura militare con il preciso compito di difendere il proprio territorio. I gruppi armati erano formati ed organizzati dai proprietari terrieri che gradualmente si trasformarono in aristocrazia.

La primitiva società etrusca era fortemente stratificata con la concentrazione della ricchezza e del potere in un ristretto numero di famiglie con una gran massa di popolazione al loro servizio che, pur non essendo formalmente schiavi, erano fortemente legati al latifondo. La classe servile godeva di alcune prerogative quali la possibilità di avere una famiglia ed una propria abitazione ma erano costretti a lavorare per il puro sostentamento. Per un esempio di come poteva essere la condizione del contadino etrusco, ovviamente con le dovute differenze, può farsi riferimento alla classe contadina dei latifondi del sud Italia nella prima metà del '900.

La classe dominante, come tutte le società agricole, era fortemente chiusa come testimoniato dal racconto di Tanaquilla e Lucumone, il futuro Tarquinio prisco che, pur essendo un ricco benestante, in quanto figlio di uno straniero greco non poteva accedere al *cursus honorum* per raggiungere le alte cariche pubbliche di Tarquinia.

Nell'VIII a.C. secolo, quando convenzionalmente nasce Roma, la civiltà etrusca vive un periodo di benessere riscontrabile ancora ai nostri giorni, nelle tombe principesche dove sono stati ritrovati importanti corredi funerari essenzialmente di fattura greca.

Gli Etruschi furono un'importante potenza marittima commerciale dedita anche alla pirateria ma, nell'antichità commercio e pirateria erano attività concomitanti e la seconda non era affatto considerata riprovevole.

Della loro attività commerciale si rinvengono tracce in quasi tutte le città costiere del Mediterraneo con il ritrovamento di vasi per il trasporto dell'olio e del vino.

La loro importanza nell'ambito del Mediterraneo e dei loro rapporti con la Grecia è provata dalla presenza un loro tempietto votivo a Delfi.
Molti dei più importanti centri Etruschi, come Tarquinia, si trovano a poca distanza dal mare e ben collegati ad esso da strade in modo da poterne trarre i vantaggi senza essere esposti ai suoi pericoli.

A Gravisca, il porto di Tarquinia, è stato rinvenuto un importante santuario a carattere emporico. Gli empori rappresentavano il luogo di contatto tra gli elementi stranieri ed i locali che vi si recavano per vendere e comprare prodotti. Erano delle aree concesse dal principe ai mercanti affinché vi esercitassero i loro commerci e mestieri che risultavano funzionali all'economia locale.

Tali aree popolate essenzialmente dalle classi meno abbienti, erano delle vere e proprie zone industriali dove artigiani, provenienti dalla Grecia o dalle sue colonie, con l'ausilio di manodopera locale, provvedevano alla lavorazione ceramica e alla fusione dei metalli.

Negli empori erano costruiti santuari delle divinità forestiere il cui culto con il contatto delle popolazione si diffuse anche nell'entroterra.

La nuova religione non sostituì i culti preesistenti, ma li integrò soprattutto nella forma e nella rappresentazione, dando origine alla costruzione dei templi dove esercitare pubblicamente la celebrazione degli dei. Le formalità collettive erano necessarie in realtà sociali sempre più vaste.

Gli Etruschi sono ricordati dai romani come coloro che per primi introdussero in Italia il modello di struttura urbana (li definirono infatti "costruttori di città"), codificandone caratteristiche e norme costruttive.

Ciò che realmente caratterizza gli Etruschi, tuttavia, è non tanto l'abilità costruttiva, quanto il considerare la città come centro di potere, in cui trovano espressione, concentrate e organizzate, le strutture di governo, le forme di

culto, i centri di gestione dell'economia e della produzione nonché la sede delle massime espressioni artistiche.

Le diverse città disseminate sul territorio dell'Etruria si comportavano come tanti piccoli stati autonomi e tra di esse il passaggio dall'alleanza al conflitto è piuttosto frequente. Da questo punto di vista gli Etruschi non furono un popolo ma solo una cultura infatti erano accomunati dalla religione, dalla lingua e dall'organizzazione sociale. I legami di alleanza fra le città-stato erano essenzialmente basate sull'amicizia e sui legami parentali delle famiglie dominanti che venivano celebrati e cementati in sontuosi pranzi principeschi. In questa prospettiva, come conseguenza dei matrimoni fra componenti di famiglie diverse, la donna acquisiva una importanza fondamentale e con un ruolo attivo nelle decisioni politiche e nella partecipazione del potere.

Nessuna città emerse sulle altre con la funzione di leadership, rendendo quindi più facile la successiva conquista da parte di Roma.

Per quanto riguarda gli aspetti culturali del periodo di fondazione della città di Roma è da ricordare ***Esiodo*** il poeta greco famoso per la sua Teogonia con cui tenta di dare ordine al pantheon greco, certamente oggi il testo di riferimento per conoscere gli dei dell'epoca che, a seguito delle imbarcazioni, si diffusero in tutto il Mediterraneo.

Coevo di Esiodo, ma solo convenzionalmente, è ***Omero*** il cantore greco a cui si attribuisce l'Iliade e l'Odissea. Sulla sua vita non sempre si hanno elementi chiari ma sta di fatto che l'Iliade e l'Odissea sono state le due opere di riferimento identitario del monto greco antico.

Probabilmente esse riunisco gli antichi racconti che all'epoca circolavano nell'Egeo prima e nel Mediterraneo poi. L'Odissea, descrivendo tutta una serie di località del Mediterraneo può essere assimilata ad una guida orale per la navigazione. Forse con il nome Omero è da intendersi la designazione dei cantori ciechi che, con un accompagnatore, si spostavano di città in città per guadagnarsi da vivere.

Queste figure non sono però relegate all'antichità, in Sicilia ma anche in altre

regioni, esisteva la tradizione degli "orbi", cantori di inni religiosi che accompagnai da un ragazzetto che suonava una trombetta per richiamare l'attenzione dei presenti, si spostavano da festa in festa. Questi cantori erano organizzati in una confraternita gestita da religiosi. Non è da escludere che anche nella Grecia antica fosse attiva una organizzazione simile per occupare chi fosse nato cieco o lo fosse diventato da giovane.

La monarchia

Le notizie che si hanno sul cosiddetto periodo monarchico sono per la maggior parte miti e leggende redatte dagli annalisti romani in pieno periodo repubblicano.

La caduta della monarchia è posta alla fine del VI secolo a.C., pertanto ognuno dei sette re tradizionalmente ricordato avrebbe regnato mediamente 35 anni, un po' troppo per il periodo considerato.
I re sono anch'essi da considerare come figure mitiche attorno a cui il racconto condensa quegli avvenimenti che hanno caratterizzato i primi secoli di vita della città.
Sulle imprese attribuite ai singoli re vi è la più assoluta incertezza tanto da portare Cicerone ad affermare che dei re sono certi solamente i nomi.
Nella Tavola bronzea da Lione è riportato uno stralcio del discorso che nel 48 d.C. che l'imperatore Claudio, originario di quella città, tenne al senato per

la concessione della cittadinanza a ad alcune regioni della Gallia. In questo discorso l'imperatore si rifaceva alla storia arcaica di Roma citando alcuni re:

> *Un tempo i re ressero questa città, e tuttavia non capitò mai che la trasmettessero ad un successore appartenente alla stessa casata. Sopraggiunsero estranei ed alcuni perfino stranieri. Di modo che a Romolo successe Numa che veniva dalla Sabina, un vicino, mi direte: certamente, ma all'epoca uno straniero; e così ad Anco Marcio successe Prisco Tarquinio. Questi era ostacolato dal suo sangue impuro, poiché era nato da un padre proveniente da Corinto, Demarato, e da una madre di Tarquinia, sì, ed anche di nobili natali, ma ridotta in povertà al punto da avere la necessità di soggiacere a un tale marito: perciò in patria era tenuto lontano da qualsiasi carica pubblica; ma quando emigrò a Roma, ottenne il regno. Fra lui ed il figlio o il nipote – infatti su questo punto v'è divergenza fra gli storici – si inserì Servio Tullio. Questi, se seguiamo i nostri autori sarebbe nato da una prigioniera di guerra, Ocresia, se seguiamo quelli etruschi sarebbe stato un tempo sodale fedelissimo di Celio Vivenna, e compagno d'ogni sua avventura. Egli, dopo aver incontrato varia fortuna ed essere uscito dall'Etruria coi resti dell'esercito di Celio, occupò il monte Celio, che dal suo comandante chiamò Celio, e mutato il proprio nome – infatti in etrusco il suo nome era Mastarna – ottenne il regno con grande utilità dello Stato. …*

Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio e Anco Marcio furono personaggi leggendari sabini o latini la cui realtà storia non è dimostrabile sulla base di fonti attendibili. Gli ultimi tre re di Roma, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo furono invece di origine etrusca.

Come già accennato gli Etruschi ebbero parecchia influenza sulla nascente città portando oltre allo schema dell'organizzazione sociale tutta una serie di simboli e manifestazioni tipici dell'etruria quali il fascio littorio, la toga pretesta, la cerimonia del trionfo, la disciplina augurale ed i giochi dei gladiatori. Usi che si unirono al pragmatismo romano abili nel comando e nelle arti militari.

L'elemento che caratterizza Roma è l'idea che la comunità sta al di sopra di ogni cittadino che vi si identifica con senso di appartenenza ed abnegazione. Un importante elemento di coesione della popolazione è stato anche il meccanismo della "ridistribuzione del reddito" conseguente le conquiste

territoriali che si concretizzava, anche se in maniera diseguale, con l’assegnazione di lotti di terreno da coltivare.

1. Romolo

Secondo la leggenda Romolo è il fondatore di Roma il 21 aprile 753 a.C. sulla riva sinistra del Tevere.
Per costruire la città Romolo chiamò dall'Etruria uomini esperti che con riti e cerimonie predisposero il tutto sotto gli auspici degli dei. Fu scavata una fossa circolare dove vi furono riposte primizie ed anche una piccola quantità di terra del paese di origine dei primi abitanti. Quindi aggiogò all'aratro, con un vomere di rame, una giovenca ed un bove, l'uno dalla parte esterna, l'altra dalla parte interna per significare che gli uomini devono essere tremendi a quelli di fuori e le donne feconde per quelli di dentro.
Nel periodo in cui regnò Romolo è collocato il cosiddetto ratto delle sabine perpetuato in occasione di una festa organizzata dai romani per procurarsi le donne necessarie per lo sviluppo della nascente città, in origine popolata prevalentemente da esuli e diseredati provenienti dai centri vicini.
Da notare che il aneddoto del ratto delle sabine è ispirato dalle usanze etrusche, infatti sono proprio questi che organizzano giochi e feste dove fra gli spettatori sono ammesse anche le donne.
La narrazione intende giustificare le ragione dei conflitti con i ricchi Sabini che, secondo la tradizione, per per salvare l’onore mossero guerra ai romani assediando la rocca Capitolina e presa a seguito il tradimento di Tarpeia.
Sull’identità di Tarpeia si hanno varie versioni: in ogni caso l’onta del tradimento è stato addossato ad una donna, tra l’altro, prontamente soppressa per tale gesto.
Dopo l’espugnazione di Roma le donne sabine che nel frattempo avevano già messo su famiglia con i rapitori romani mediarono la pace e il re sabino Tito Tazio regnò con Romolo.

> *Le spade, l’aste tinte di sangue, il tumulto, la strage, nulla le spaventa. Fermatevi, gridali esse, fermatevi, cessate da una guerra più empia ancora d’una guerra civile . Per noi voi combattete, ed ognuno dei vostri colpi ci rende orfane, o vedove. Se voi ci amate, voi, cui dobbiamo la vita deh! Non svenate i nostri sposi ; e voi che ne giuraste amore eterno, risparmiate il sangue dei padri delle vostre spose . Pensate che portiamo nel nostro seno i pegni della*

vostra unione ; Romani le vostre donne sono Sabine; Sabini, i vostri nipoti sono Romani . Cessate adunque dalla strage , voi che non formato or più che una sola famiglia; o se la sete di sangue vi strugge , cominciate dai rompere i legami della vostra unione uccidete le vostre figlio, e mogli, e sopra i loro corpi spiranti uccidete poi voi tutti .

....

I Re parlamentano tra loro e convengono che i due popoli riuniti nell'avvenire formeranno una sola nazione e Tazio e Romolo avranno uguale potere.
Tito Tazio, ucciso circa un anno dopo la pacificazione, lasciò Romolo a governare da solo che divenne però un avido despota. Ciò indusse i patres ad ucciderlo asserendo che gli Dei lo avessero portato in cielo sotto la veste del dio Quirino.

A Romolo viene attribuita la suddivisione dei cittadini in patrizi e plebei nonché l'assegnazione ad ognuno di essi una superficie di terreno pari a due iugeri trasmissibili da padre in figlio. La rimanente superficie di terreno a disposizione della città, agro pubblico, era a disposizione esclusiva dei patrizi. Uno iugero era pari a 0,252 ettari e corrispondeva alla superficie arabile in un giorno da una coppia di buoi (probabilmente l'erede dello iugero è da considerare il tumulo che in alcune province coincide, ancora oggi, quasi con la superficie delle iugero).

2. Numa Pompilio (715-673)

Numa nacque in una illustre città dei Sabini appellata Quire dove, secondo la vulgata, proprio il giorno in cui Romolo fondò Roma. Secondo altre tradizioni era un romano che in qualche modo fu accettato anche dalla comunità sabina perché genero di Tito Tazio.

Numa Pompilio è ricordato per la sua opera in campo religioso e, come tramandato da Tito Livio, riformò il calendario facendo corrispondere l'anno solare e quello lunare stabilendo che durasse 12 mesi anziché 10 aggiungendovi i mesi di gennaio e febbraio.
Istituì un certo numero di collegi sacerdotali mettendovi a capo dei Pontefici, direttamente alle dipendenze del re istituendo anche un Pontefice Massimo

che vigilava sulla religione, sul calendario, sui sacrifici e con il compito di registrare gli avvenimenti principali del regno.
La tradizione vuole che Numa edificò un tempio di forma circolare dove era tenuto sempre acceso il fuoco sacro custodito dalle Vestali, vergini sacre che venivano sepolte vive se trasgredivano il voto di castità come stabilito dallo stesso Numa.

> *Ahi Numa, gridala misera Floronia, che pure godi fama di sapientissimo, perché pena così barbara sentenziasti contro i fragili petti vinti dalla trionfal potenza d'amore! oh tremendo rito, per cui siamo qui discese, forse noi sole, maledicendo il tuo nome pietoso!*

Si deve a Numa la creazione di una cinta muraria più ampia di quella eretta da Romolo includendovi anche il quartiere sabino dove, diplomaticamente, fece erigere un tempio dedicato al dio Quirino.

Numa si preoccupò dell'organizzazione della città, infatti per sopperire alle spese per il mantenimento dell'esercito, su cui si basava la forza di Roma, suddivise i cittadini in sei classi censuarie in base alla loro ricchezza ognuna delle quali doveva dare un appropriato contributo in uomini armati per il mantenimento della macchina bellica. Gli incarichi di prestigio, le decisioni e la spartizioni erano anche loro in funzione del censo.

Vesta

Vesta, Hestia per i greci, è una delle divinità femminili più antiche del Mediterraneo probabilmente l'adattamento al monto patriarcale della primitiva Dea Madre.
Vesta è nota come la custode del fuoco che assume un'importanza fondamentale nella vita di ogni popolazione poiché la custode della fonte di energia necessaria per scaldarsi e cuocere i cibi. Nell'ambito di ogni casa o capanna il fuoco non andava mai spento, bisognava conservarne qualche brace per riavvivarlo il giorno successivo. Casomai si fosse spento, si chiedeva un tizzone acceso al vicino. Sotto questo aspetto il fuoco che ardeva in un villaggio era un solo fuoco e rappresentava così un ulteriore elemento unificante del gruppo. Il passo di istituire una figura sacerdotale per la sua conservazione è stato breve soprattutto se si considera che il fuoco della casa del re, alla cui custodia sopraintendeva la moglie, era sicuramente sempre quello acceso.

Nacquero così dei templi dove si teneva perennemente acceso il fuoco sacro che era custodito dalle Vestali, ragazze che per il loro stato di verginità non parteggiavano per nessuna famiglia.
Il tempio delle vestali, attribuito a Numa, vuole rappresentare l'unione in un unico fuoco delle varie genti che costituivano la nuova città che secondo il mito, passando da Alba Longa, era il fuoco sacro di Troia, portato da Enea.

3. Tullo Ostilio (673-642)

Tullo Ostilio fu un re guerriero che conquistò Alba deportandone gli abitanti a Roma che si stabilirono sul Celio.

Celebre il racconto mitico della lotta tra Orazi e Curiazi che risolsero senza un eccessivo spargimento di sangue le sorti del conflitto che furono affidate all'esito dello scontro fra gli Orazi, tre fratelli gemelli per i romani, ed i Curiazi, anche loro fratelli gemelli, per gli albani.
Orazi e Curiazi tra l'altro erano anche anche cugini ciò a significare l'intimo rapporto fra Alba, che diede i natali a Romolo e Remo, e Roma. La scelta di tre contendenti per parte è da mettere in relazione con la struttura tripartita dell'esercito regio romano, ognuna composta da soldati provenienti dalle tre tribù da cui si è formata la Roma primordiale.
Lo scontro fu lungo ed all'inizio due Orazi caddero uccisi ma il superstite riuscì a dividere i Curiazi ed ebbe la meglio affrontandoli uno alla volta. A conclusione dello scontro ne raccolse i corpi e li portò a Roma per mostrarli alla cittadinanza. Fra la folla si trovava una sorella degli Orari che era fidanzata con uno dei Curiazi e questa vedendo il corpo trafitto del suo futuro sposo inizio a gemere e lamentarsi. L'Orazio indignato da questo atteggiamento la infilzo con la spada.
L'uccisione della sorella da parte dell'Orazio superstite, all'interno del pomerium, costituì una grave offesa all'ordinamento sociale romano poiché il diritto di punire il figlio era riservato al padre e in sua vece al re. Per evitare di provocare l'ira degli dei l'Orazio fu sottoposto al giudizio del popolo che lo prosciolse dalla grave accusa facendolo passare solo sotto il giogo e imponendo l'effettuazione di sacrifici.
Il racconto dell'ordalia così come ci è pervenuto si può ascrivere come mito di fondazione, probabilmente un nuovo ordine politico a seguito dello scontro di due fazioni contrastanti che vantavano la medesima origine, non a caso i duellanti sono cugini come fratelli erano Romolo e Remo.

Si tratta di racconti che videro la luce nel periodo repubblicano quando imperversavano i contrasti fra patrizi e plebei, non a caso Tullo Ostilio e gli Orazi sono ricordati come paladini del popolo contro i Curiazi che rappresentavano i patrizi.
Dopo lo scontro parte della popolazione albese si trasferì a Roma ed i notabili furono ammessi al senato ripetendo il meccanismo già avvenuto per i Sabini. I racconti traggono origine da scontri e rivendicazioni territoriali che si concludono con alleanze e spostamenti delle famiglie predominanti nel centro più grosso per fruire dei benefici che questo può dare.
Tullo Ostilio morì colpito da un fulmine, evidentemente una punizione divina contro le sue posizioni politiche a favore della classe plebea.

Anco Marcio (642-617)

Anco Marcio fu il quarto re di Roma. Fondò Ostia alla foce del Tevere, ed organizzò il commercio ed il trasporto del sale.
Nipote di Numa Pompilio fu un governante che promosse la pace e diede impulso all’economia. Si dimostrò anche valido guerriero, vinse infatti i latini che sconfinarono nei territori romani.
Edificò il ponte Sublìcio, il primo ponte di Roma, per collegarsi al Gianicolo e migliorare la sicurezza della città.

Tarquinio Prisco (616-579)

Con Tarquinio Prisco si hanno le prime notizie più o meno certe del periodo monarchico di Roma.
Si narrava infatti che allorquando Cipselo rovesciò a Corinto l'oligarchia dei Bacchiadi uno di loro, Demarato, un commerciante con gli Etruschi si stabilì a Tarquinia dove sposò una benestante di quella città.
Nonostante le sue ricchezze e le origini della moglie, non fu ammesso agli onori politici tarquiniesi. Uno dei due suoi figli Lucumone decise di trasferirsi a Roma con la moglie Tanaquilla, dove grazie alle sue ricchezze, divenne il luogotenente di Anco Marcio.
Alla morte di Anco Marcio, Tarquinio diventato popolare grazie al suo contributo militare ed alle elargizioni a favore del popolo, allontanò i figli del re da Roma e si fece proclamare suo successore.

A Roma Tarquinio portò molti costumi etruschi e realizzo una serie di opere tra cui un complesso sistema di canalizzazione per eliminare le acque dalla valle tra il Campidoglio e il Palatino tra le quali la Cloaca Massima ancor oggi esistente. Al Prisco si attribuisce l'avvio della costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo necessario per la coagulazione della popolazione attorno ad un simbolo comune e condiviso.
Nel 579 Tarquinio, dopo 38 anni di regno, fu assassinato da due pastori su commissione dei figli di Anco Marzio che speravano di riprendere il trono del loro padre. Tanaquilla, con uno stratagemma, riuscì a far nominare Servio Tullio re di Roma.
Il racconto del quinto re di Roma, Tarquinio Prisco, ha ancora il sapore di una rifondazione, dove il re, di cultura greco-etrusca, diretto discendente dell'eroe greco Eracle (Ercole per i romani) costituisce elemento di gloria e buon auspicio per la città.
Pur se si tratta di una narrazione successiva di qualche secolo il fatto che una abitante dell'Etruria, se pur benestante, si trasferisse con tutto il suo seguito a Roma e trovasse rapidamente integrazione fa pensare che nella città la presenza etrusca avesse una notevole importanza.
Tarquinio Prisco è il prototipo degli spostamenti di etruschi verso il sud in cerca di fortuna utili tra l'altro alle rispettive città di origine poiché consentivano il collegamento con i fertili territori campani dove gli Etruschi si erano già spinti.

Servio Tullio (578-534)

Il suo nome è associato alla la costituzione serviana ed alla costruzione della prima possente cinta muraria.

Servio Tullio, figlio di Ocrisia che stava a servizio di Tanaquilla, probabilmente era figlio di Tarquinio Prisco e da questo allevato come tale inculcandogli quella tradizione greco-etrusca da cui proveniva.
Poiché un re deve avere sempre nobili origini si narrava, per bocca di Tanaquilla, che Ocrisia fosse rimasta incinta per opera di un dio similmente a Rea Silvia. Si tratta del modo con cui si esaltavano le persone prive di un nobile albero genealogico. Si distinse come combattente in Etruria dove fu ricordato come Mastarna nelle illustrazioni dei dipinti della tomba Francois (del 330 a.C.) di Vulci.

Il dipinto potrebbe suggerire il passaggio di Roma dall'influenza di Tarquinia a quella di Vulci con il contributo di Celio Vibenna, il comandante impegnato nella conquista dell'etruria, che successivamente si trasferì a Roma sul Celio. Tutto ciò è un'ipotesi suffragata da qualche ritrovamento ceramico di fattura vulcense.
Assassinato Tarquinio, l'onnipresente Tanaquilla, fece sparger la voce ch'egli era solo ferito e affidava per intanto le redini del governo Servio Tullio, tra l'altro suo genero avendone sposato una figlia. Quando poi non fu più possibile tenere segreta la morte di Tarquinio il Senato aveva già dato il favore a Servio che fu proclamato re.
A lui si attribuisce la costruzione sull'Aventino del tempio dedicato a Diana, l'Artemide greca, costruito intorno al 540 a.C., che mirava a riunire politicamente e religiosamente Roma, il Lazio e l'Etruria meridionale, a somiglianza del sistema federale etrusco dei Dodici Popoli.
Servio Tullio è ricordato in particolare per la Costituzione che diede a Roma riorganizzando lo Stato romano dotandolo di una efficace nuova struttura amministrativa e militare. Tutto il territorio fu diviso in 26 regioni e la città in 4 quartieri. Si ebbero così 30 tribù ed a ciascuna di esse presiedeva un funzionario (normalmente un patrizio) che teneva nota delle singole fortune, regolava il servizio militare, e curava la giustizia. La popolazione fu suddivisa in classi sociali in base alle ricchezze possedute, ciò, pur rimanendo inaccessibile il patriziato, consentiva una certa mobilità sociale. Su queste base fu organizzato l'esercito con l'introduzione della fanteria e l'adozione della falange oplitica già utilizzata in ambito etrusco su ispirazione greca.
Nel racconto popolare Servo Tullio è la glorificazione dei diritti della classe plebea e sarebbe stato l'autore della costituzione che riconosce la "*gentes minores*".
Anche Servo Tullio finì i suoi giorni assassinato per mano del genero Lucio.

Tarquinio il Superbo (534-509)

Servio Tullio fece sposare le sue due figlie con i figli di Tarquinio Prisco. Il maggiore Lucio Tarquinio sposò Tullia Maggiore, dolce e mite. Il minore sposò Tullia Minore, malvagia e perfida.
Lucio Tarquinio e Tullia Minore si misero d'accordo per eliminare i rispettivi coniugi e sposarsi tra loro, quindi Lucio aggredì Servio Tullio e lo uccise. Tullia Minore, che aveva istigato il marito all'omicidio, non fermò il proprio

carro davanti al cadavere del padre travolgendolo. La via dove prese il nome di Vicus Sceleratus che corrisponde alla attuale salita dei Borgia.
Le crudeltà di Tarquinio inasprirono gli animi di tutti e l'occasione della rivolta giunse con il celebre episodio di Lucrezia.
Una notte il figlio di Tarquinio, Sesto, penetrato nelle stanze di Lucrezia, moglie di un cittadino ragguardevole chiamato Collatino, abusò lei. Lucrezia per non sopravvivere al suo disonore svelò al marito e a Bruto la scelleraggine di Sesto, indi si piantò un pugnale nel cuore.
Collatino e Bruto corsero allora per la città, chiamando il popolo a vendetta, il popolo insorse e Tarquinio con tutti i suoi furono cacciati da Roma.
Con questo episodio finiva il periodo monarchico ed iniziava il cosiddetto periodo repubblicano con il governo retto da due magistrati con il nome di Consoli.
I primi due consoli furono proprio Bruto e Collatino, coloro che avevano fomentato la rivolta, tra l'altro entrambi appartenenti all'entourage del re. Di fatto la cacciata di Tarquinio fu una congiura di palazzo, per questioni di potere, nell'ambito della predominante oligarchia etrusca di Roma.
La caduta della monarchia romana è da mettere in relazione con la sconfitta degli Etruschi ad Ariccia, comandati da Porsenna re di Chiusi, da parte della lega latina alleatesi con i greci di Cuma. La sconfitta fu causa dell'indebolimento delle città meridionali dell'Etruria e l'inizio di malcontenti popolari.

Per quanto riguarda il cosiddetto periodo monarchico di Roma appare evidente che le relative tradizioni sono il rimaneggiamento dei numerosi racconti che si riferivano a quel periodo senza rispettarne la cronologia e la concordanza. Nella maggior parte dei casi sono redatti e nel periodo repubblicano per giustificare ed avvalorare gli avvenimenti contemporanei costruendo nel contempo la genealogia di questa o quell'altra famiglia e rafforzare la coesione dei membri delle varie *gens*.

Quello che la leggenda pare non menzionare è l'importante influsso che gli Etruschi ebbero su Roma sino a buona parte del periodo repubblicano con la coesistenza di una popolazione latino sabinica ed una élite di cultura etrusca. A riprova di ciò si hanno gli sporadici ritrovamenti epigrafici in lingua latina risalenti al periodo monarchico ed al primo periodo repubblicano.

Avvenimenti attorno a Roma nel periodo monarchico.

Nell'VIII secolo la civiltà della vicina Etruria vive un periodo di benessere riscontrabile, ancora ai nostri giorni, nelle tombe principesche dove sono stati ritrovati importanti corredi funerari provenienti principalmente dalla Grecia.

Questo periodo detto "orientalizzante" è caratterizzato dai contatti con le colonie greche e la conseguente accelerazione, in particolare nelle zone costiere dell'Etruria meridionale, del processo di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Dai greci gli Etruschi appresero conoscenze tecniche di grande importanza nell'agricoltura e nell'artigianato. Furono un'importante potenza marittima, spesso dipinti come pirati. Nell'antichità commercio e pirateria erano attività concomitanti e la seconda non era considerata riprovevole. Della loro attività commerciale si rinvengono tracce in quasi tutte le cittadine costiere del Mediterraneo con il ritrovamento di vasi per il trasporto dell'olio e del vino.

Dal 620 a.C., a seguito di mutazioni politiche nella madrepatria, si riscontra una grande ondata di immigrazione di pittori corinzi che percorrendo le terre etrusche ne caratterizzano la produzione artistica.

Gli Etruschi strinsero stretti rapporti con i popoli vicini e le città più sviluppate attrassero genti di ogni rango e provenienza. Si hanno testimonianze della presenza di aristocratici greci, gens latine di altissimo rango e personalità eminenti del mondo italico. Le "amicizie" fra le città sono essenzialmente fondate sui rapporti, non di rado parentali, che si instauravano fra le famiglie dominanti.

Questa mobilità, da una parte favorì la formazione delle strutture urbane e sociali in Etruria, dall'altra "esportò" i modello etrusco con la formazione di nuove entità etniche e territoriali presupposto dei futuri scontri peninsulari, prima fra tutte Roma che qualche secolo più tardi conquistò tutta la penisola.

Le città etrusche meridionali si espandono anche in Campania, fondando in questa regione delle vere e proprie colonie in concorrenza e in vicinanza con i greci che già da diversi anni avevano delle colonie in Campania. Forse è in questo contesto che gli Etruschi perfezionano la propria scrittura.

Nel periodo orientalizzante le ricche aristocrazie etrusche fecero propri lo sfarzo e le esibizioni in uso nell'oriente greco. Famosi i fastosi banchetti conviviali che venivano organizzate fra le famiglie aristocratiche a cui partecipavano anche le donne. Sotto questo aspetto le donne erano nel mondo etrusco elementi di potere e di legame familiare.

Nel VI secolo a.C. in Etruria si manifestò al massimo grado gli effetti del precedente sviluppo economico e progresso sociale con la formazione di un ceto intermedio dedito ai commerci e all'artigianato da cui ricava una discreta ricchezza che alimenta lo sviluppo delle città verso la struttura di "metropoli" (metropoli significa città madre), arricchite con monumenti e opere d'arte.

La repubblica – V secolo a.C.

Nel 509 a.C., rovesciata la monarchia, Bruto e Tarquinio Collatino furono i primi consoli eletti dai comizi centuriati, secondo le procedure stabilite da Servio Tullio ovvero, secondo una diversa tradizione, ad imitazione dalle magistrature repubblicane greche come introdotte in Italia dai popoli etruschi.

Tarquinio il superbo però non si rassegnò ad essere cacciato da Roma e con i sui fedelissimi si recò a Veio e Tarquinia in cerca di alleati. A favore del re deposto si mosse anche Porsenna, il potente regnate di Chiusi che si impadronì del Gianicolo e sarebbe rapidamente arrivato a Roma se non fosse stato rallentato da Orazio Coclite, posto a guardia del ponte Sublicio, mentre i compagni provvedevano alla sua distruzione.

Assediata la città l'ardito romano Muzio Scevola tentò di uccidere Porsenna intrufolandosi nel suo esercito. Fallito il bersaglio, avendo erroneamente ucciso un suo aiutante, non esitò prontamente a bruciarsi la mano destra che aveva mancato il re nemico, proclamando che ben altri trecento giovani romani avrebbero ritentato il colpo. Porsenna ammirato dal coraggio del romano e decise di accordare una pace alla città.

Pur trattandosi di un episodio mitico, è da osservare come gli antichi romani trovassero normale che uno di loro o addirittura trecento si potessero infiltrare inosservati nell'esercito nemico. Ciò conferma la comunanza di costumi e lingua della primordiale città di Roma con la civiltà etrusca.

Successivamente al conflitto con Porsenna gli antichi storici narrano delle guerre fra i Romani ed i Sabini senza tra l'altro motivare le ragioni del conflitto. L'episodio su cui sono d'accordo è il passaggio di Appio Claudio dalla parte di Roma con cinquemila clienti. Ad Appio si concesse il patriziato e venticinque iugeri dove edificare le sue case mentre ai suoi furono concessi due iugeri di terra ciascuno, nacque così la tribù della gens claudia. Anche questo racconto pare fatto su misura, ed imitazione dell'episodio di Tito Tazio, per narrare dell'origine della discussa *gens* Claudia.

Alla guerra contro i Sabini seguirono numerosi conflitti con i Latini, Volsci ed Etruschi ma le vittorie di Roma andavano solo a vantaggio dei ricchi patrizi mentre la classe pleblea era costretta a ricorrere a prestiti usurari cadendo così

nelle mani dei ricchi proprietari terrieri che, valendosi delle leggi di allora, la riduceva in schiavitù.

Per non sottostate a tali condizioni i plebei deliberarono di non più prender parte alle guerre in cui Roma era allora impegnata e si ritirarono sul Monte Sacro al di la dell'Aniene a tre miglia della città.

Il senatore Mènenio Agrippa si incaricò di convincerli a tornare i sui campi di battaglia e salito sul monte e ottenuto silenzio narrò loro il celebre apologo:

> *Avvenne un giorno che le membra del corpo umano si ribellarono contro lo stomaco. Dicevano che era un prepotente; che mentre gli occhi, le mani, i piedi e tutte le membra insomma faticavano da mane a sera, esso solo se ne stava lì inerte a papparsi i frutti del lavoro degli altri; che era tempo di finirla una buona volta con questa vecchia usanza di far da servitori a un ozioso. E come dissero, fecero; i denti non vollero più masticare, le mani si lasciarono spenzolare inerti alla cintola, i piedi non camminarono più, ogni membro in una parola cessò dagli usati lavori. E da principio si rallegrarono del fòro proposito perché vedevano lo stomaco lacerato dagli spasimi della fame; ma ben presto si accorsero del gran male che procacciavano a se stesse perché tutte quante stavano oramai per perire. Compresero allora che ogni lor vigore proveniva dall'occulto lavoro dello stomaco, e tornarono saggiamente alle prime fatiche.*

A seguito a queste trattative furono condonati i debiti e vennero creati alcuni magistrati, i *Tribuni della Plebe,* con il compito di difenderli dalle prepotenze patrizie.

Per comprendere meglio la protesta plebea è da considerare che al loro interno si distingueva una percentuale di benestanti, dotati di istruzione e portatori di una coscienza sociale di classe, che coordinarono ed indirizzarono il malcontento popolare.

I Tribuni della plebe non sono da considerare una concessione dall'alto ma il frutto dell'azione rivoluzionaria armata del popolo che, per rendere efficace la loro azione, sin dalla rivolta di Monte sacro si diede dei capi che furono regolamentati nella figura dei Tribuni della plebe in analogia alla figura dei Consoli.

Sedato il malcontento plebeo ripresero i conflitti contro le città ed i popoli vicini, ma nonostante le vittorie conseguite fu necessario acquistare grano dall'Etruria, da Cuma ed dalla Sicilia. Le quantità risultarono comunque insufficienti per soddisfare le esigenze della popolazione e nacquero una serie di contrasti in merito alla sua distribuzione.
Il Console Coriolano schierato dalla parte dei patrizi propose una maggiore quantità di grano contro la rinuncia della classe plebea ai propri rappresentanti, ma questi lo citarono in giudizio davanti ai comizi curiati ottenendone la condanna. Coriolano a seguito della condanna si recò esule come profugo da Atto Tullio, re dei Volsci, tramando un conflitto contro i romani.
Trovata una motivazione per muovere la guerra, l'esercito dei Volsci mise al comando Atto Tullio e Marcio Coriolano. I Volsci ebbero ragione dei romani e presto giunsero alle porte di Roma. Qui Veturia, sua madre, e Volumnia sua moglie, si recarono con i figli nell'accampamento dei Volsci dove impietosirono Coriolano che si ritirò assieme all'esercito nemico. Sulla sua sorte non si hanno notizie certe, Dionisio narra che fu ucciso dai nemici, altri dicono che si diede la morte.

I racconti che gli annalisti romani, di età più tarda, fanno di questo periodo un monotono susseguirsi di episodi bellici con questo o con quell'altro vicino.
La narrazione è solo interrotta dal colorito e celebre episodio di Cincinnato. La patria è in pericolo ed allora il Senato nominatolo dittatore gli invia un messo nel piccolo podere oltre il Tevere dove il vecchio Console si è ritirato.
Il nunzio trova Cincinnato nell'atto di attendere faticosamente alla lavoro e lo invita a vestirsi della toga e recarsi al Senato. Cincinnato assume il comando dell'esercito e sconfigge i nemici che insidiavano Roma.

Il contrasto fra patrizi e plebei che erano sempre danneggiate dai continui conflitti con i confinanti perdurò per tutta la prima metà del secolo e diede origine alla codifica di quelle leggi che intorno al 450 a.C. affisse al foro e note come le leggi delle dodici tavole.

Si trattò di una conquista della popolazione che in questo modo ebbe certezza del diritto sino ad allora tramandato oralmente ed amministrato dalla classe patrizia. Le leggi delle dodici tavole, scritte in latino arcaico per essere

comprese dalla popolazione, costituiscono il primo fondamento del diritto romano dove compaiono i primi concetti di uguaglianza e giustizia.

Queste leggi non trattano di diritto pubblico ma sono riferite quasi esclusivamente al diritto privato ed al diritto di famiglia.
Qualche anno dopo l'emanazione delle leggi delle dodici tavole fu rimosso il divieto di matrimonio fra plebei e patrizi e fu concesso l'accesso da parte dei plebei, anche se con talune limitazione, alle cariche consolari (Tribuni di guerra).
Queste conquiste furono però appannaggio solo dei plebei agiati e le esigenze dei contadini e del popolo minuto passarono rapidamente in secondo piano.

La fine del V secolo a.C. si caratterizza per la guerra contro Veio, che ebbe origine a causa dell'alleanza di Fidene, colonia romana, con il re di Veio, Tolumnio. I romani mandarono degli ambasciatori per chiedere di sciogliere l'alleanza ma, come tutta risposta, furano uccisi.
I romani per lavare l'offesa mossero contro la città etrusca e dopo qualche anno di scontri ebbero la meglio prendendo la città di Fidene. I Veienti venuti meno i loro alleati fidetani si rivolsero alle dodici città della lega etrusca che convocato un concilio a Voltumna decisero di abbandonare Veio al suo destino poiché aveva iniziato la guerra di propria volontà.
La guerra contro Veio durò circa dieci anni e nel 396 a.C. cadde nelle mani romani che la distrussero acquisendo l'intero territorio che venne distribuito ai capi famiglia.
La guerra contro Veio a causa della sua lunga durata e dell'impegno continuativo dei soldati portò all'istituzione di una paga dell'esercito, il soldo, finanziato con l'imposizione di un tributo sulla base del censo.

La fine del periodo monarchico e l'inizio della repubblica vede la nascita di una nuova organizzazione sociale con la costituzione delle cosiddette *gens,* gruppi di famiglie legate fra di loro con un presunto comune antenato.
La costituzione delle *gens* consentiva ai loro membri di accedere alla coltivazione della maggior parte dei territori strappati ai popoli sconfitti e classificati come agro pubblico. Tutto ciò contribuì a inasprire ulteriormente i contrasti fra plebei e patrizi.

Gli Etruschi

Nel corso del V secolo la società etrusca entra in crisi. I motivi della crisi sono di varia natura, alcuni vengono da molto lontano, altri sono interni alle stesse città etrusche. Importante elemento geopolitico del V secolo a.C. è la conquista della Grecia Ionia da parte dei persiani con la conseguente forte contrazione dei commerci e la fine degli scambi tra Etruria e mondo greco. Le città etrusche più colpite da questa situazione sono quelle marittime dell'Etruria meridionale che subiscono anche l'espansione nella nascente potenza romana che taglia i loro rapporti con le colonie campane.
Alle importanti sconfitte subite dagli etruschi meridionali segue l'infiltrazione del Celti nell'area padana orientale, all'epoca popolata dagli Etruschi.

Nel V secolo sono da ricordare anche:

Nel 495 a.C. nasce ***Pericle***, politico e militare ateniese, che diede ai cittadini di rango più basso maggior peso politico (democrazia ad Atene 456 a.C.). Da notare come questo fenomeno si era già manifestato, anche se sotto forme diverse già a Roma e nelle limitrofe città etrusche, segno che le masse di popolazione avevano pian piano maturato una certa coscienza di se e dei propri diritti.
Nel 460 a.C. - Nasce ***Tucidide***, storico e militare ateniese, autore della Guerra del Peloponeso una delle principali fonti degli avvenimenti di quel periodo.
Nel 427 a.C. nasce ***Platone***, che assieme al suo maestro Socrate ed il suo allievo Socrate ha posto le basi della filosofia occidentale.

La repubblica – IV secolo a.C.

390 a.C. - Sacco di Roma ad opera di Brenno.

Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo gli Etruschi della pianura Padana orientale furono soppiantati dai Galli che rapidamente si spinsero lungo la costa adriatica sino a Senigallia (Sena Gallica). Le nuove popolazioni presto si interessarono alla costa tirrenica e marciarono su Roma. La città inviò le sue truppe a contrastare il nemico sul fiume Allia subendone però una pesante sconfitta.

I Galli comandati da Brenno invasero e devastarono la città permanendovi per ben sette mesi durante i quali distrussero ed incendiarono tutto ciò che era possibile lasciandola, a seguito il diffondersi della peste nelle loro file, dopo il pagamento di un riscatto. La tradizione narra però che gli invasori furono cacciati dal console Furio Camillo.

Dopo che i Galli lasciarono la città i cittadini provati dalle devastazioni proposero di trasferirsi a Veio da poco conquistata e meglio difendibile, ma i patrizi si opposero e decisero di ricostruire la città ponendo a carico del comune la fornitura dei materiali necessari.

Oltre alla ricostruzione degli edifici si cerca di recuperare gli archivi andati distrutti con la loro riscrittura e copiatura per quanto possibile. L'operazione fu affidata a ai cittadini in grado di scrivere con il risultato che il latino scritto ebbe il sopravvento sull'etrusco.

Il sacco di Roma segna un importante cambiamento del comune sentire dei cittadini romani che maturano collettivamente, senza distinzione di gens e classi sociali, la necessità di una identità collettiva per far fronte ai paurosi pericoli esterni, nello specifico il *metus gallicus* (paura dei galli) che si portarono dietro sino alla conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare.

La sconfitta subita da parte dei Galli invoglia gli abitanti dei territori vicini a sconfinare nei territori romani con l'intento di compiere rapine e razzie in particolare Volsci ed Equi. Supportati da Cere (oggi Cerveteri), che già li aveva aiutati in occasione dell'invasione dei Galli, nell'arco di un trentennio

riprendono il perduto predominio nel Lazio. Per consolidare il legame di amicizia con Cere concessero ai loro abitanti la cittadinanza senza diritto di voto, formula usata anche successivamente per cementare nuove alleanze.

Il disastro dell'invasione dei Galli comportò anche un diverso equilibrio fra i patrizi ed i plebei, infatti nel 367 a.C. furono approvate una serie di leggi (*Liciniae Sextiae)* con le quali i plebei ottenevano l'ammissione alle cariche religiose ed alle cariche consolari. A seguito l'emanazione di tali leggi i patrizi per riservarsi l'amministrazione della giustizia affidarono tale funzione ad una nuova figura di magistrato, il pretore, necessariamente eletto fra i patrizi.

Una importante innovazione è stata la *lex Licinia* che introduceva una nuova regolamentazione dell'agro pubblico concedendo così ai plebei lo sfruttamento dei terreni di proprietà dello Stato. A tale beneficio potevano accedere solo i plebei con una buona posizione economica in grado pagare l'affitto.

Nel 358 a.C. i Galli tentano ancora un'invasione del territorio romano ma sono sonoramente sconfitti dal dittatore Sulpicio.
Nello stesso anno i romani sono sconfitti dai Tarquiniesi che uccidono crudelmente 307 prigionieri, ma l'anno successivo sono invasi dall'esercito romano che nel 354 rendono loro la pariglia

Nel 340 a.C. iniziava la prima guerra con i Sanniti che intendevano allargare il proprio territorio nelle fertili pianure della Campania. Il primo scontro con i sanniti vide la supremazia dell'esercito romano ma nel 327 a.C., durante la seconda guerra sannitica, i romani caddero in una imboscata tesa dai Sanniti e furono umiliati passando sotto il giogo (Forche Caudine). I Sanniti non seppero profittare di questo successo e rimasero successivamente sottomessi alla potenza romana nella decisiva battaglia del 295 a.C. di Sentium che li vide sconfitti assieme ai loro alleati.

Per consolidare la dominazione in Campania i Romani, nel 312 a.C. iniziano la costruzione della prima strada consolare, la via Appia che congiunge Roma con Capua, ad opera di Appio Claudio il Cieco.

Alla fine del IV secolo Roma aveva consolidato la propria posizione nel centro Italia con una popolazione che superava il milione di abitanti e con la comparsa di una nuova classe dirigente che proveniva dalle file plebee.

Etruschi

In questo secolo a seguito della diminuita ricchezza, le feste ed i grandi pranzi organizzati fra le famiglie delle varie città etrusche diminuiscono sia nel numero che nella sontuosità, indebolendo ulteriormente i legami fra i centri etruschi.
Ciò, oltre declino delle importazione di ceramiche pregiate, comportò l'affievolimento dei legami "politici" fra le città della Lega etrusca che si richiusero nell'autocelebrazione di se stesse importando nelle manifestazioni artistiche il modello eroico con cui ricoprivano i magistrati e la moltitudine di aristocratici che si esaltavano nelle processioni magistratuali. Si tratta di un fenomeno di ostentazione che emerge come contrappeso all'imminente declino.

Da ricordare anche:

Nel 377 a.C. muore ***Ippocrate*** considerato il padre della medicina.
Nel 336 a.C. ***Alessandro (Magno)*** succede al padre (assassinato) Filippo II.
Alessandro è uno degli uomini più famosi della storia che in soli dodici anni conquisto un impero che andava dalla Macedonia all'India. Le sue gesta ispirarono numerosi poeti e scrittori.
Nel 331 a.C. fondazione di ***Alessandria di Egitto*** ad opera di Alessandro Magno. Città famosa per la sua colossale biblioteca che aveva l'intento di raccogliere l'intero scibile della sua epoca. Fu un importantissimo centro culturale e cerniera fra oriente ed occidente. Dopo la morte di Alessandro l'Egitto e la città passò sotto il controllo di un suo generale Tolomeo alla cui stirpe apparteneva Cleopatra.
Nel 323 a.C., a Babilonia, ***muore Alessandro Magno***. Le sue spoglie sono trasportate e seppellite ad Alessandria.
Secondo la tradizione nel 400 a.C. i Celti, dopo aver sconfitto gli Etruschi sulle rive del Ticino, fondano ***Milano***, il nome Mediolanum si riferisce alla sua topografia, nel mezzo della pianura. Gli attuali ritrovamenti archeologici datano i primitivi insediamenti già nel 590 a.C.

La repubblica – III secolo a.C.

Finita la guerra sannitica la prima metà del III secolo è caratterizzata dalla guerra con Taranto città greca fondata dagli spartani nell'VIII secolo. I tarantini per far fronte alle legioni romane chiesero aiuto a Pirro, il re del Pireo, che tentato dalle aspirazioni di gloria si gettò di buon grado nella mischia.
Gli scontri con Pirro sono ricordati per l'uso che questi faceva degli elefanti che venivano mandati contro le fila dei romani.
Come narrato dagli antichi scrittori, durante il conflitto il medico di Pirro mandò un messo al comandante romano Fabrizio, offrendosi di uccidere il re in cambio di un compenso in oro. Il Fabrizio non prestandosi all'offerta avviso il re nemico che in segno di gratitudine liberò senza riscatto i prigionieri romani.

Le guerre con Pirro videro enormi perdite da ambedue le parti, ma alla fine si affermò la superiorità romana che estese la sua influenza in tutta l'Italia meridionale costituendosi così come potenza mediterranea in grado di competere con Cartagine che all'epoca dominava i commerci del Mediterraneo occidentale.

La seconda metà del terzo secolo è caratterizzata dalle guerre con Cartagine che perdurano per circa un secolo. Nel combattere i romani svilupparono le loro capacità di combattere sul mare ottenendo una serie di successi però di risultati concreti. Agli sul mare seguì l'invio di un potente esercito sul suolo africano al comando di Manlio ed Attilio Regolo.

L'armata romana subì una pesante sconfitta e lo stesso Regolo fu fatto prigioniero. I cartaginesi stanchi della guerra mandarono Attilio Regolo a Roma per raggiungere un accordo di pace sperando che Attilio Regolo, provato dagli stenti della prigionia, avrebbe convinto il senato a stipulare una pace. Prima di partire per Roma Attilio Regolo diede la sua parola che nel caso non si fosse pervenuto ad un accordo sarebbe tornato a Cartagine.

Giunto a Roma Attilio Regolo convinse il Senato a proseguire la guerra piuttosto che accontentarsi di una pace che sarebbe risultata dannosa per la Repubblica romana, quindi ritornò a Cartagine dove fu ucciso dai cartaginesi

che lo fecero rotolare chiuso in una botte con dei chiodi piantati con le punte rivolte all'interno.

La guerra contro i cartaginesi riprese con maggior vigore e dopo alcune iniziali sconfitte navali i romani ottennero la vittoria con un notevole risarcimento di danni bellici.

Cartagine umiliata aspirava ad una rivincita perciò diede incarico ad un suo valente generale, Amilcare Barca, di organizzare una nuova guerra. Amilcare Barca e suo figlio Asdrubale conquistarono buona parte della Spagna.

Romani e Cartaginesi raggiunsero un accordo con il quale Sagunto, pur essendo nel territorio conquistato dai cartaginesi non sarebbe stato toccata. Annibale, figlio di Amilcare Barca e nuovo comandante dell'esercito cartaginese, non rispetta quanto pattuito e pone sotto assedio la città che cade dopo nove mesi. Famosa la frase di richiesta di aiuto della città, riportata da Tito Livio, "*Mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata*".

I romani protestano ma Annibale coglie l'occasione per riprendere il conflitto con l'antico nemico e, sperando di trovare alleati nei popoli italici sottomessi dai romani, sposta le sue truppe nella penisola, dove arriva nel 218 a.C., superando prima i Pirenei e dopo le Alpi, perdendo però la maggior parte delle sue truppe.

I romani sorpresi dalla sua audacia gli mandarono incontro un esercito al comando del Console Pubblio Cornelio Scipione che è battuto da Annibale sul fiume Trebbia.

Annibale ottiene ancora un successo militare l'anno successivo nei pressi del lago Trasimeno. Roma a seguito delle sconfitte ripone le speranze su Fabio Massimo nominato dittatore dal Senato. Il nuovo comandante cosciente della superiorità di Annibale in campo aperto iniziò una campagna con guerriglia e combattimenti parziali per logorare il nemico. Il Senato desideroso di chiudere il conflitto, scaduta la nomina di Fabio Massimo nomina un nuovo dittatore ambizioso e senza la prudenza di Fabio che condusse l'esercito alla pesante sconfitta di Canne una città pugliese sulla destra del fiume Ofanto a nove chilometri dal mare.

Dopo il disastro di Canne i romani posero il comando nelle mani di Claudio Marcello che sulle orme di Fabio Massimo continuò il conflitto con piccoli scontri tesi al logoramento delle truppe nemiche prendendo diverse città campane e dell'Italia meridionale.

Annibale tra l'altro aveva iniziato un'azione di sobillazione della Sicilia che pensando di ribellarsi al dominio romano si schierò a fianco di questi. Il Senato, per sedare la rivolta, mandò Claudio Marcello che si dirisse verso Siracusa, la città più riottosa, mettendola sotto assedio. Nel 212 a.C. riuscì ad impadronirsene e nel saccheggio perì Archimede, nonostante che Claudio avesse ordinato di non fargli alcun male.

La fine della guerra è stata sotto il comando di Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano. Scipione, di famiglia dedita alle armi, all'età di 24 anni prese il comando dell'esercito di stanza in Spagna e nel 210 a.C. assedia e prende Cartagena (la Nuova Cartagine) riconquistando successivamente l'intera penisola Iberica.

A seguito dei successi conseguiti in Spagna viene nominato Console e, avuto il supremo comando, chiede il permesso a muovere contro Cartagine in terra d'Africa.

Sbarcato in Africa ottiene una serie di rapidi successi che spaventano Cartagine che nel 203 a.C. richiama Annibale. La guerra si conclude nel 202 a.C. a Zama con uno scontro frontale fra l'esercito cartaginese e quello romano che avvezzo a combattere sulla terra ferma ebbe il sopravvento.

Etruschi

Il III secolo, periodo ellenistico per la civiltà etrusca, vede la sua definitiva scomparsa a seguito dell'affermazione di Roma.
In questo secolo gli Etruschi non furono più i protagonisti della loro storia e si richiusero nei loro territori. Continuarono la produzione artistica di vasi e bronzi con uno stile che riecheggia, con rinnovata freschezza, quello greco. Attorno a questo periodo sono datati i "Cavalli alati di Tarquinia" un altorilievo ceramico posto sul frontone dell'Ara della Regina., il più grande tempio etrusco di cui siamo a conoscenza.

La repubblica – II secolo a.C.

Terminata la guerra con Cartagine, Roma si intromise negli affari del vicino oriente e con la scusa di difendere i greci si mosse contro i macedoni. La guerra, mutati gli equilibri dell'area, si estese a tutta la zona vedendo vittorioso il poderoso esercito romano sui resti dell'antico impero di Alessandro.

Mentre Roma era impegnata nelle guerre di conquista in oriente Cartagine grazie alla sua florida economia acquistava di nuovo in ricchezza. Porzio Catone, mandato per una ambasceria in Africa, resosi conto che la città stata riprendendo gli antichi splendori cercò di convincere il Senato della necessità di un nuovo intervento.

Approfittando delle scaramucce fra i Cartaginesi ed i regni vicini alleati di Roma, il Senato decretò la distruzione della città. I cartaginesi invocarono inutilmente la pace ma nel 146 a.C. Cartagine fu distrutta sino alle fondamenta.

Dalla seconda metà del II secolo Roma dominava quasi tutto il Mediterraneo e buona parte dell'oriente che suddivise i territori conquistati in provincie sotto il comando di alti funzionari dello stato preposti al mantenimento dell'ordine e all'esazione delle imposte.

L'espansione del dominio romano comportarono inevitabilmente anche dei riflessi nella società con la nascita di un esercito professionale e la perdita di contatto con la popolazione.

La guerra divenne una professione a tempo pieno con la formazione di una classe militare, lontana dalla popolazione, finì per interessarsi solo a se stessa ed al futuro che li aspettava dopo il lungo periodo di servizio. I veterani al momento del congedo erano ricompensati con l'assegnazione di terreni nelle aree conquistate dove si formavano una nuova famiglia distanti anche migliaia di chilometri dalle loro famiglie di origine.

L'assenza di larga parte della popolazione impegnata sui vari fronti portò all'impoverimento della classe media italiana che pian piano fu costretta a disfarsi dei propri terreni a favore dei latifondisti che per le coltivazioni agricole utilizzavano la massa di schiavi provenienti dalle vittorie ottenute sui

vari fronti. Tutto ciò comportò lo spopolamento delle campagne e lo spostamento di una gran massa di popolazione che godevano dei diritti di cittadinanza nelle città.

Si erano formate due distinti classi sociali, gli ottimati che con i soldi provenienti dalle rendite delle provincie costruivano teatri e circhi organizzando giochi e spettacoli ed il popolo che si vendeva ai primi in cambio di denaro e divertimento: *panem et circenses.*

Ricchi e poveri non sono però coincidenti con la classe di patrizi e plebei della monarchia, infatti fra la primordiale classe plebea si era formate un certo numero di famiglie benestanti i cui membri, con il meccanismo dell'elezione popolare, accedevano alle cariche della pubblica amministrazione arricchendosi ulteriormente.

La gran massa di popolazione si poteva ascrivere alla classe dei poveri che vivevano di piccoli commerci e tutta una serie di attività al servizio della classe aristocratica e dei nuovi ricchi sperando nella distribuzione di grano a prezzo calmierato e talvolta in forma gratuita. I poveri vivevano nelle cosiddette *insule,* per lo più concentrate nella *suburra* e, quelli ancora meno fortunati, nelle sterminate abitazioni di fortuna che nascevano addossate alla cinta muraria di Roma o lungo le vie consolari.

Le conquiste non avevano portato solo benessere e ricchezza ma anche i costumi dei popoli conquistati, in genere di quelli greco-orientali. La novità dell'esotico affascinarono rapidamente la classe dominante il cui unico interesse divenne l'apparire ed il lusso sfrenato che nel secolo successivo avrebbe portato alla disgrega delle istituzioni repubblicane ed alla nascita dell'impero.

Per far fronte alla dilagante corruzione furono anche emanate alcune leggi per prevenire i brogli elettorali e la concussione. Per esempio nel 181 a.C. la legge *Orchia* che che limitava il numero dei convitati e la spesa dei festini; nel 179 a.C. la legge *Villia*, che tendeva ad impedire il broglio nelle elezioni, stabilendo l'età nella quale potevasi aspirare alle magistrature, 27 anni per la questura, 37 per l'edilità curale, 40 per la pretura, 43 per il consolato; nel 161 la legge *Fannia* contro la falsa prodigalità dei banchettanti; nel 159 una legge che comminava la pena capitale contro i candidati che avevano comprato i voti.

La situazione che si andava profilando è efficacemente descritta da Sallustio:

> *Roma era divisa; i grandi da un lato, il popolo dall'altro, in mezzo la Repubblica fatta a brani, la libertà morente. La fazione degli ottimati primeggiava, il tesoro, le province, le magistrature, i trionfi, gli onori e le ricchezze, ebbero tutto. Il popolo non era che un'impotente moltitudine, scemata dalla guerra e della povertà; perché mentre i legionari combattevano lontani dalla patria, i loro padri, i loro figli erano da vicini potenti cacciati dai loro campi, dalle loro case. Il bisogno di signoreggiare, un'insaziabile cupidigia invasero e guastarono tutto, fino a quel giorno in cui la cupidigia si apri da sé stessa l'abisso.*

Nel II secolo non mancarono comunque illustri personaggi che si posero a fianco delle classi più deboli, fra questi spicca Tiberio Gracco figlio di Tiberio Sempronio Gracco, che avendo difeso Scipione l'Africano accusato dai suoi colleghi, ne ebbe in moglie la figlia Cornelia che rimasta vedova si dedico all'educazione dei figli nella virtù e nella rettitudine. Celebre l'episodio quando li mostrò come i propri gioielli ad una ricca matrona che era andata a farle visita facendo sfoggio e decantando il valore dei propri bracciali e collane.

Tiberio Gracco partecipò all'assedio di Cartagine dove si distinse come abile comandante e nel 133 a.C. fu eletto tribuno. Resosi conto come lo stato di povertà della grande massa di popolazione costituiva elemento di instabilità nelle istituzioni repubblicane, ripropose, opportunamente adattate alle condizioni di quel periodo, la legge Licinia. L'aristocrazia vedendo toccati i propri interessi si oppose e convinse il tribuno Marco Ottavio ad opporsi alla proposta di Tiberio. Questi non si scoraggio e pose la questione al voto popolare distribuendo anche le risorse necessarie per la coltivazione dei terreni loro assegnati.

Alla scadenza dell'incarico tenta di farsi rieleggere, ma la parte avversa organizza dei tumulti ed in un momento concitato, Tiberio Gracco inciampa nella toga e nella confusione generale viene ucciso appena trentenne.

Caio Gracco, fratello di Tiberio, vista la pesante situazione che si era creata per qualche tempo si ritirò a vita privata e, calmate le acque domandò ed ottenne di essere mandato come questore in Sardegna. Qui si guadagno la stima e la

benevolenza dei soldati ed il senato, per tenerlo lontano da Roma, gli prolungò l'incarico. Tuttavia Caio Gracco, senza alcun permesso, tornò a Roma dove fu accusato di diserzione, ma si appellò al popolo che lo disciolse.

Successivamente fu eletto come tribuno e riconfermato per un secondo mandato. Nel secondo periodo di tribunato si ingraziò la benevolenza popolare calmierando il prezzo del grano, aumentando la paga ai soldati e avviando la costruzione di opere pubbliche per dare lavoro agli indigenti. Propone una serie di riforme della pubblica amministrazione allargando la base elettorale dando la cittadinanza agli alleati latini.

Propone la costruzione di nuove città nelle regioni conquistate dai romani ed il senato per allontanarlo dalla città lo manda a fondarne una vicino Cartagine. Nel periodo della sua assenza gli aristocratici operarono per minare la sua popolarità e per il tramite del tribuno, suo collega, Livio Druso che dando intendere di voler approvare leggi ancora più liberali scalza Caio Gracco nella successiva elezione al tribunato.

Alla mancata elezione seguono una serie di disordini e rivolte popolari fra le due avverse fazioni che si concludono con la morte di Caio Gracco.

L'enorme espansione territoriale aumento a dismisura il numero di schiavi utilizzati nelle attività agricole sottoposti ad un trattamento crudele innescò una serie di rivolte che in Sicilia si protrasse sino all'inizio del primo secolo contando circa un milione di vittime.

La Repubblica – I Secolo

La fine del II secolo, precisamente nel 137 a.C. vide la nascita di Lucio Cornelio Silla da una famiglia patrizia che era caduta in disgrazia, ricevendo comunque una buona educazione che gli consentiva di discutere e rivaleggiare con i colti di Roma. Non essendo sufficientemente ricco da giovane frequentò la suburra acquistando così fama di dissoluto e scapestrato, esperienza che gli fu utile per farsi strada nella vita. Quando non ebbe più altro da soddisfare nel 107 a.C. andò come questore in Numidia nell'esercito di Mario.

Mario era nato nel 153 a.C. in un paese vicino ad Urbino da umile famiglia dedita all'attività agricola e per migliorare le sue condizioni pensò bene di darsi all'arte militare guadagnandosi fama ed onori sui campi della Numidia. Silla che militava fra le sue file, ottenuta la sua fiducia, lo seguì nelle successive campagne militari conquistando il necessario prestigio per la scalata agli alti incarichi della repubblica.

Mario grazie alle sue vittorie divenne l'idolo delle masse e dei soldati ottenendo il consolato per ben cinque volte di seguito ma, pur essendo un valoroso combattente, non era affatto un buon politico. Riproponendo, su suggerimento di due suoi consiglieri, le leggi dei Gracchi si inimicò il senato che per ostacolare i suoi intendimenti gli mise contro le masse popolari. Avvilito dal risultato degli esiti della sua amministrazione si allontanò da Roma.

Nel 90 a.C., a seguito del diniego all'ottenimento della cittadinanza agli abitanti dell'Italia, inizio una lunga guerra civile. Le legioni a difesa dell'autorità romana furono poste sotto il comando di Silla e di Mario ma quest'ultimo, non volendo combattere contro quelli che riteneva nel giusto, rifiutò il comando adducendo motivi di salute. Silla approfittando della situazione, per guadagnare ulteriore prestigio agli occhi del senato, si prodigò a sopprimere le rivolte utilizzando anche una serie di concessioni per indebolire il fronte avverso come ad esempio le leggi *Julia* e *Plautia Papiria* che concedevano la cittadinanza a tutti gli abitanti a sud del Po.

Mario per non rimanere offuscato dai successi riscende in campo ponendosi contro Silla ma, ottenendo scarsi risultati ripara a Cartagine. Un suo seguace, Cinna, organizza per lui un potente esercito quindi rientrato in Italia sbaraglia

rapidamente i nemici e prende Roma dove si vendica dei senatori a lui avversi facendosi nominare console assieme a Cinna. Muore nell' 86 a.C..

Intanto nell'84 a.C. Silla vittorioso in Asia contro Mitriade re del Ponto si accinge a ritornare in Italia. Cinna che lo aveva avversato assieme a Mario organizza un esercito per impedirne il rientro, ma i soldati si ammutinarono uccidendolo.

Gli aristocratici intaccati negli interessi, si misero dalla parte di Silla che, tornato nella penisola, prende rapidamente il potere facendosi nominare dittatore con poteri assoluti e per un tempo illimitato. Promulgò una serie di leggi a favore dell'aristocrazia e per consolidare il suo potere distribuì terre ai suoi veterani e pose uomini di fiducia nei posti chiave. Operò una serie stragi e rappresaglie contro coloro che erano stati nemici o tiepidi amici operando una feroce *proscrizione*.

Solo per inquadrare il personaggio ed i metodi da lui utilizzati nell'ascesa del potere, gli annalisti tramandano che nell'82 a.C., dopo una delle guerre civili che insanguinarono l'Italia, dopo la vittoria definitiva conclusa alle porte di Roma, Silla adunava il Senato nel tempio di Bellona mentre nel Campo Marzio, poco distante, seimila prigionieri sanniti venivano passati per le armi. I senatori, nell'udirne le grida, furono esortati a seguire il suo discorso, senza darsi pena per alcuni scellerati che faceva castigare.

Nel 79 a.C. si ritirò un una sua villa cumana dove morì l'anno successivo.

Dopo vari conflitti che interessarono varie parti del territorio della repubblica, nel 73 a.C. si accendeva un'altra rivolta comandata da Spartaco di Tracia. Spartaco era un prigioniero romano addestrato come gladiatore alla scuola di Capua affinché desse spettacolo nei crudeli combattimento dei circhi. Il trace, per mettersi in salvo nella patria nativa, indusse i compagni alla ribellione ed a lui si unirono numerosi schiavi trovandosi in breve tempo alla testa di ben 70.000 rivoltosi. Imprudentemente l'armata, piuttosto improvvisata, si diresse verso Roma per saccheggiarla ma prontamente affrontata fu dispersa e Spartaco rimaneva sul campo.

Un altro personaggio del I secolo, degno di nota, è Pompeo che parteggio per Silla nella lotta contro Mario. Pompeo dopo la morte di Silla chiese di

combattere in Spagna ed al suo ritorno divenne console assieme a Crasso. Nel 67 a.C. gli fu dato l'incarico di liberare il Mediterraneo infestato dai pirati che assalivano le navi utilizzate per il trasportavano il grano destinato alla plebe. Per assolvere all'incarico gli furono dati poteri e mezzi illimitati. In meno di tre mesi il Mediterraneo fu liberato e la fama di Pompeo fra il popolo andò alle stelle.

Nel 64 a.C. a Roma circolava uno spregiudicato personaggio che voleva scalare i più alti onori della repubblica, Lucio Sergio Catilina membro di nobile famiglia ridotta però alle ristrettezze. Quando si presentò come candidato per diventare console non fu considerato degno a causa del suo precedente operato. Catilina meditò una vendetta per rovesciare la repubblica ed ordì una congiura scoperta scoperta a seguito di una delazione. Cicerone, il console in carica in quel periodo, convocò Catilina in senato e grazie alla sua eloquenza lo mise davanti alle sue responsabilità ordinando l'arresto dei congiurati proposti per la pena di morte. Catilina, raggiunti gli uomini che aveva radunato per la rivolta, marciò inizialmente su Roma ma appreso che i suoi complici erano stati decapitati si diede alla fuga verso la Gallia. Raggiunto dalle forze della città perì sul campo assieme a 3000 uomini.

Giulio Cesare

Nel 100 a.C. nasce Gaio Giulio Cesare nipote acquisito di Mario. Cesare nell'84 a.C. sposa Cornelia, figlia di Cinna, in modo da entrare nella cerchia dell'elites ed iniziare quel cursus honorum che gli avrebbe consentito di arrivare ai vertici della repubblica.

Con la sconfitta di Mario, Silla gli intimò di divorziare da Cornelia ma Cesare, per non perdere il consenso da parte del partito mariano, si rifiutò e prudentemente si allontanò da Roma andando a combattere in Asia. Della sua permanenza in Asia è ricordato l'episodio del rapimento da parte dei pirati. Durante il periodo di permanenza forzata familiarizzò con i suoi rapitori e pagò un riscatto superiore a quello richiesto. Liberato, al comando di milizie romane, ritornò sull'isola deve era stato tenuto prigioniero catturando la maggior parte dei sui rapitori che finirono giustiziati.

Morto Silla Cesare rientrò prontamente a Roma dove si diede da fare per iniziare la sua carriera politica e morta la moglie Cornelia sposa Pompea nipote di Silla in modo da di riallacciare i rapporti con il partito avverso.

Percorsi i vari gradi degli incarichi di potere nella struttura amministrativa della repubblica stipula una accordo segreto con Pompeo e Crasso che gli consentì di essere eletto console nel 59 a.C. e, per guadagnarsi l'appoggio delle legioni, promulgò una serie di leggi agrarie con l'assegnazione di terreni a favore dei veterani.

Richiese ed ottenne l'incarico di sedare le rivolte in Gallia dove si distinse guadagnando quella fama e prestigio con cui viene ricordato ancora oggi. Nell'intanto a Roma scoppiano una serie di sommovimenti che inducono Cesare, Pompeo e Crasso a stipulare un ulteriore accordo che prevede la nomina di Pompeo e Crasso alla carica di consoli che, da parte loro, avrebbero prorogato il comando di Cesare delle legioni di stanza in Gallia.

Crasso, volendo guadagnare prestigio ma pessimo comandane, perisce in una campagna militare in Asia lasciando campo libero nella carica di Console solo Pompeo che, non trovando un accomodamento con Cesare, fa approvare una serie di leggi per limitarne il periodo di comando delle legioni.

Cesare con la scusa di difendere la propria dignità, si mosse con le sue legioni verso Pompeo e nel 49 a.C. attraversò il Rubicone occupando rapidamente le principali città della penisola. Rientrato a Roma, come già per il suo antico nemico Silla, fu nominato dittatore con l'incarico di ripristinare l'antico ordine repubblicano.

Cesare era comunque un uomo d'armi e, nel 48 a.C., si recò in Egitto a sanare i dissidi di palazzo fra i Tolomei regnanti in quella provincia. Cesare rimase affascinato da Cleopatra schierandosi dalla sua parte e, negli scontri che seguirono, andrò distrutta la famosa biblioteca di Alessandria.

Si rese conto che doveva dare corso ad una serie di riforme al fine di consolidare lo stato e fra le altre la diminuzione dei proletari a Roma e per alleggerire la città trasferì un gran numero parte della popolazione povera nelle colonie di Narbona, Aquae Sextiae (Aix en Provence), Cartagine, ecc.

Rientrato a Roma gli fu conferito l'incarico di dittatore per un periodo di dieci anni, successivamente trasformato a vita, e gli furono dare grandissime deleghe in fatto di nomine e scelte politiche. Tutto ciò provocò dissidi e malumori fra coloro che si videro privati di quegli incarichi che oltre agli onori portavano anche notevoli ricchezze. C'erano tutti gli elementi necessari propedeutici all'organizzazione di una congiura che si materializzo nel 44 a.C. con la morte di Cesare e della repubblica.

Cesare è ricordato per la riforma del calendario usato sino ad allora ed attribuito a Numa Pompilio con inizio nel mese di marzo. Il nuovo calendario era composto di mesi di 30 e 31 giorni (salvo febbraio) con inizio dell'anno a gennaio. Nel nuovo calendario, chiamato giuliano, il quinto mese fu ribattezzato Iulius (luglio) in suo onore ed il conteggio degli anni partiva dalla fondazione di Roma. Le date venivano seguite dalle lettere A.U.C. (ad Urbe Condita: dalla fondazione di Roma).

Cesare fu un grande oratore e un grande letterato e il punto di partenza della sua vita politica non fu quello militare ma quello del demagogo. Egli aveva progettato di raggiungere il suo scopo senza ricorrere alla forza delle armi all'uso della forza quando raggiunti i quarant'anni si mise al comando di un esercito.

Fu il fondatore della monarchia militare che trasformò la repubblica in impero ma, durante la sua vita, non permise che si formasse una gerarchia di marescialli o un governo di pretoriani preferendo, essendo intellettuale di formazione, le arti e le scienze.

Fu lucidamente pragmatico ed ha fatto quanto fu fattibile senza correre dietro all'impossibile cercando, quando non gli era consentito, di ottenere una conveniente delimitazione dei confini.

Cesare comprese che per riappacificare la repubblica travagliata da lunghe guerre civili era necessario riappacificare gli opposti partiti pensando di

instaurare una monarchia costituzionale dove lui era l'arbitro unico per dirimere le contese e le rivalità.

Il partito popolare accortasi ben presto che avrebbe ottenuto solo qualche briciola pensò bene, in accordo con il ceto dominante aristocratico e con l'alibi della restaurazione della repubblica, di liberarsi di Cesare ma sottovalutò la potente struttura militare che nel tempo si era consolidata negli sconfinanti territori della repubblica che, da li a poco, avrebbe trasformato la repubblica in impero.

Conclusioni

Il lungo periodo della dominazione romana è segnata da una prima fase con l'espansione nell'ambito dei territori laziali improvvisamente interrotto con il sacco dei Galli del 390 a.C.

Con la presa di coscienza di nemici temibili che venivano da lontano si riconobbero attorno a quell'idea di nazione che li avrebbe portati a dominare tutto il Mediterraneo.

Il secondo secolo, quando si trovano a dover organizzare e gestire vasti territori, rappresenta rappresenta momento di profondo cambiamento della società romana.

La guerra era diventata una vera e propria industria che sosteneva la classe aristocratica che viveva concentrata nelle città ridistribuendo, anche se in misura marginale reddito alla popolazione. Il comando delle legioni e gli incarichi per la gestione delle città erano ambite poiché occasione di ulteriore arricchimento. Si trattava di cariche elettive con l'espressione del voto delle tribù in cui erano raggruppati i singoli elettori. Le votazioni avvenivano a Roma e potevano votare solo i presenti escludendo facilmente le tribù periferiche. Il meccanismo consentiva di mutare a favore di questo o quel candidato un voto apparentemente era regolare.

I comizi elettorali erano essenzialmente quattro:

- I ***Comizi curiati***: confermano del decisioni prese negli altri comizi;
- I ***Comizi centuriati***: eleggono le più alte cariche dello stato, possono dichiarare guerra, stringere alleane ecc.
- I ***Comizi tributi***: eleggono le cariche di rango minore;
- ***Assemblea della plebe***: elegge i Tribuni della plebe.

Mente le principali cariche pubbliche sono:

- ***Consoli***: con carica annuale. Avevano il compito di presiedere il Senato, proporre leggi e comandare l'esercito;
- ***Pretori***: carica annuale. Amministravano la giustizia;

- ⌚ ***Censori***: carica di 18 mesi. Iscrivano i cittadini romani nei pubblici registri consentendo in tal modo il diritto al voto e l'accesso ai diritti riservati ai romani. Si occupano della pubblica moralità.
- ⌚ ***Edili***: in carica per un anno. Si occupano della gestione della città regolando i mercati, le feste e del mantenimento del patrimonio pubblico;
- ⌚ ***Questori***: carica annuale. Sono incaricati della gestione della finanza pubblica;
- ⌚ ***Tribuni della plebe***: carica annuale. Sono i difensori della classe plebea;
- ⌚ ***Dittatore***: con carica di sei mesi. Magistratura straordinaria con ampi poteri concessa per superare i momenti di grave emergenza.

L'enorme ricchezze affluite nelle casse della repubblica e la contaminazioni con le civiltà orientali mutarono gradualmente i costumi ed i consumi della ricca aristocrazia e della classe benestante plebea. Nel tardo periodo repubblicano il genere di lusso più fiorente era la tavola e nelle ville romane il tempo era principalmente dedicato ai pranzi con un cuoco stellato.

Il vizio e la dissipazione avevano come contr'altare una vasta fetta di popolazione che viveva nell'indigenza con lo scatenarsi di lunghe e sanguinose guerre civili. Dei contrasti approfittarono diversi avventurieri che alla testa di questa o quell'altra fazione costruirono le loro fortune.

Un tratto caratteristico del mutamento della società romana è la condizione femminile, almeno quelle delle classi più abbiente. Le donne si emanciparono e si resero indipendenti da padri e mariti, affidandosi, per tutelare i loro interessi, ad appositi procuratori. Gli intrighi amorosi erano diventati così frequenti che solo uno scandalo particolare diventava oggetto di pettegolezzo. Nella stagione estiva quando i nobili accorrevano nelle spiagge campane le maggiori attrattive erano le relazioni lecite ed illecite che animavano le gite. Sul finire del periodo repubblicano le donne comparvero anche nelle assemblee dei partiti e prendevano parte col loro danaro e coi loro intrighi alle decisioni politiche.

Cesare marcò la fine della repubblica ma non costruì dal nulla le fondamenta del futuro impero, di fatto portò a compimento quanto era via via maturato a partire dal II secolo con la nascita di esercito professionale mercenario, reclutato principalmente nelle provincie periferiche, distante dalla popolazione e con proprie aspettative.

Appendice

Le magistrature degli Etruschi

In gran numero di tombe etrusche, naturalmente del ceto dominante che poteva permettersele, ci restituisce una serie di iscrizioni da cui è possibile risalire ad una serie di figure rilevanti nell'amministrazione della città anche se per esse è difficile risalire alle loro effettive funzioni.

La carica più alta era quella di *lucumone* che poteva assimilarsi al re della città ed era ereditaria. Due cariche, come suggeriscono gli epitaffi sui sarcofagi, erano elettive e bi-collegiali con durata limitata ad un anno, i *consoli* ed i *pretori*. Altre carichi minori, come il *marone* ed il *censore*, erano forse assegnate individualmente.
Alle elezioni partecipavano i maschi che godevano dei diritti di cittadinanza. Le donne pur avendo una certa visibilità erano escluse sia dalle cariche che dal diritto di voto.

Sempre dalle iscrizioni funerarie si presume che i consoli avevano la funzione "esecutiva" mentre i pretori una funzione prettamente "giudiziaria".

Il marone era una carica a cui era riservata un compito particolare nell'ambito della città, per esempio il controllo dei mercati. I maroni, piuttosto numerosi, ed erano controllati da un pretore.

Non è da escludere che la carica di lucumone, cioè del re, era una carica arcaica che non conviveva più con la strutture amministrativa consolare e lucumone era solamente un cognome o un appellativo delle persone particolarmente agiate, se così non fosse stato Tanaquilla con il suo "Lucumone" non avrebbe avuto morivo di trasferirsi a Roma per guadagnare in prestigio.

Tutto ciò conferma come la struttura amministrativa romana fosse stata mediata da quella etrusca da cui, probabilmente, ha attinto anche una serie di racconti e leggende che ha trasferito nei propri miti di fonazione.

Sarcofago del magistrato – Museo di Tarquinia